Crisi risolta dopo un anno e mezzo di paralisi

Giunta DC-PSI-PSDI eletta alla Provincia di Palermo

Il programma è stato concordato con il gruppo comunista che nelle votazioni si è astenuto — L'intervento del compagno Filippo Rotolo — L'autoesclusione del PRI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12.

Dopo un anno e mezzo di paralisi si è risolta la crisi alla Provincia di Palermo, con l'elezione, ieri sera, di una giunta DC-PSI-PSDI, presieduta dal democristiano Gaspare Giganti, che ha concordato il programma con il PCI, i cui consiglieri assieme a quelli del PRI si sono astenuti.

L'elezione di Giganti e dei suoi assessori — Francesco Abbate, Marcantonio Bellomare, Francesco Bombace, Ferdinando Brandaleone Mimmo Di Benedetto, Giovanni Di Giuseppe e Gioacchino Galioto (dc), Matteo Provenzano e Nino Di Piazza (PSI) ed Alto Ferrara (PSDI) — è avvenuta dopo che una precedente seduta, lunedì scorso, era andata a vuoto perché fanfaniani, repubblicani e missini, non presentandosi a Palazzo Comitini, avevano fatto mancare il numero legale.

Giganti è stato eletto alla terza votazione, in ballottaggio con un altro dc, Francesco Bombace. Gli sono venuti a mancare sette voti in meno del cartello di maggioranza.

Intervenendo per il nostro gruppo il compagno Filippo Rotolo ha sottolineato come l'elezione della Giunta provinciale e l'elaborazione comune del programma costituiscano uno sbocco della lunga azione portata avanti dal PCI per rompere la paralisi dell'amministrazione.

Il socialista Provenzano ha lamentato l'autoesclusione dei repubblicani dalla Giunta. In precedenza Ernesto Di Fresco, l'esponente fanfaniano cacciato dalla presidenza della Provincia in agosto dopo una esperienza caratterizzata dal malgoverno, ha sferrato un violentissimo attacco al suo stesso partito, tralignando financo nella volgarità («Quando il segretario del PCI, Mannino, starnutisce — ha detto — il nostro segretario Reina si soffia il naso»).

In quanto al Comune, dopo le recenti sortite dei repubblicani, dimissionari dalla Giunta Scoma, si assiste forse ad una schiarita: il segretario provinciale Aristide Gunnella ha dichiarato infatti di apprezzare il recente appello rivolto al PRI dal nostro partito per un «chiarimento», ed ha proposto incontri bilaterali tra le varie forze che partecipano all'intesa, pur riproponendo in una intervista la condizione delle dimissioni della Giunta.

I repubblicani, che nei giorni scorsi si sono schierati sullo stesso fronte della minoranza fanfaniana per il destino dei due Enti locali palermitani, sostegono adesso la necessità di una «verifica sul programma», attenuando la loro precedente posizione.

Si è dichiarato a favore della crisi al Comune anche il gruppo che fa capo all'ex sindaco dc Vito Ciancimino, il quale nei giorni scorsi ha lasciato la corrente fanfaniana di Gioia di cui faceva parte. Ieri Ciancimino alla Provincia ha fatto votare i suoi compagni di gruppo insieme alla maggioranza dc a favore della soluzione Giganti.

La materia della disputa è l'urbanistica: in questo caso, per quel che riguarda il Comune, repubblicani, fanfaniani e «ciancimíniani» hanno formulato la proposta di una «variante» del piano regolatore che, come ha sostenuto il compagno Nino Mannino, segretario della Federazione comunista, avrebbe il risultato di ridar fiato alla speculazione.

La «variante» proposta da Gunnella, da Gioia e da Ciancimino permetterebbe infatti di costruire nelle zone attualmente destinate a verde agricolo, comprimendo definitivamente ogni possibilità di una nuova politica edilizia che corrisponda realmente ai bisogni della città. Il PCI propone invece di attuare anche in questa materia l'intesa programmatica varata all'atto della formazione della Giunta Scoma: di verificare in concreto, cioè, i bisogni di servizi, di fare il censimento delle aree disponibili, di utilizzare la legge 167 per trovare anche nuove aree e non solo entro il perimetro urbano, dove costruire gli alloggi a basso costo di cui Palermo ha bisogno dopo gli anni della speculazione e del malgoverno.

ISERNIA - Per la formazione della nuova Giunta

Chiesta la convocazione del Consiglio comunale

Dichiarazioni contrastanti di esponenti democristiani che riflettono le lacerazioni all'interno del partito

ISERNIA, 12

Questa mattina è stata presentata ad Isernia — da parte delle minoranze — la richiesta di convocazione del Consiglio comunale; ad essa ha aderito anche l'unico consigliere liberale che la DC sembrava voler includere come possibile assessore della nuova Giunta. Il nuovo esecutivo sembra essere composto, a questo punto, dalla DC e da PRI e PSDI.

Durante la fase che ha preceduto questi eventi si è assistito ad una sorta di «guerra di posizione» tra le parti in causa e all'interno della stessa DC.

Alle dichiarazioni dell'assessore Galiotta, forzanovista, che contenevano una difesa strenua ai deliberati del Comitato provinciale dc e una dura critica a quanti — i fanfaniani — avevano espresso opposizione al dialogo con il PCI, sono venute altre prese di posizione pubbliche da parte di altri partiti.

Il PCI e il PSI avevano fatto conoscere, con una assemblea popolare, il loro giudizio sull'andamento delle trattative collegiali sospese dopo fasi molto alterne che avevano visto il PSI rifiutare il dialogo con una DC ancora troppo anticomunista, e lo stesso partito dello scudocrociato, diviso e tentennante dietro l'incalzare delle «guerre» intestine, aveva intrapreso contatti unilaterali con i partiti intermedi.

A sua volta il PRI, con un recente manifesto, ha esaltato la propria decisione di continuare le trattative unilaterali con la DC, nascondendo, dietro il suo proclamato senso di responsabilità, meri interessi di parte.

Cauta è la posizione dell'attuale sindaco Lancellotta. «Le cose non sono andate come era stato previsto» — ha affermato. Egli è ancora del parere che inutile si rivela qualunque tentativo che non tenga conto della presenza della nuova realtà e delle nuove forze che vengono progressivamente emergendo anche ad Isernia.

Da questi pochi accenni risultano in primo piano e protagonisti ancora una volta i notevoli contrasti che alimentano, all'interno della DC, gravi lacerazioni.

Il bilancio è ancora incompleto

Per il maltempo solo a Trapani oltre 45 miliardi di danni

Il dibattito all'ARS è stato interrotto per una protesta dei lavoratori ESPI - Interrogazione del PCI in Parlamento per lo straripamento del fiume Salso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

I lavori dell'Assemblea regionale che oggi dedicava la sua seduta mattutina al disastro di Trapani e ai danni per il maltempo a Licata sono stati interrotti e rinviati al pomeriggio per incidenti nel corso della manifestazione degli operai delle aziende ESPI che hanno effettuato oggi uno sciopero per reclamare la ristrutturazione della partecipazioni regionali.

Un gruppo di operai si è introdotto nel palazzo del Parlamento dopo averne aperto a forza il portone principale. La tensione era stata determinata dal fatto che una delegazione non era stata ricevuta a Palazzo d'Orleans dal presidente della Regione, Bonfiglio, contemporaneamente impegnato nel dibattito parlamentare. La situazione si è normalizzata nel pomeriggio quando Bonfiglio ha ricevuto gli operai.

Sono state intanto diffuse le valutazioni del governo della Regione, ma ancora incomplete sui danni riportati dalla Sicilia per il maltempo. Sinora sono stati accertati danni per 149 miliardi; nella sola provincia di Trapani 45 miliardi e mezzo; 27 nella provincia di Agrigento, 24 a Palermo, 30 a Caltanissetta, 3 a Catania, 11 ad Enna, 7 a Messina.

E' proseguito il dibattito parlamentare: intervenendo per il gruppo comunista il compagno Monteleone ha sottolineato come l'episodio di Trapani assieme a quello di Licata forniscano ampi motivi di riflessione sulla inadeguatezza dell'intervento dello Stato e della Regione in materia di difesa del suolo ed ha denunciato la gravissima responsabilità dell'apparato centrale e regionale per il dissesto idrogeologico, la vetustà delle strutture civili.

Bisogna perciò raccordare i soccorsi alle due città disastrate — ha detto Monteleone — a una politica di più ampio respiro che permetta di aggredire i nodi politico-amministrativi che sono all'origine del disastro.

* * *

Il comitato provinciale dell'Alleanza coltivatori siciliani di Trapani si è riunito insieme ai dirigenti comunali dell'organizzazione per fare un censimento dei danni alle colture per il maltempo. Alla riunione ha partecipato il presidente regionale dell'organizzazione compagno onorevole Girolamo Scaturro. Dopo aver preso atto delle decisioni della Regione e della Procura della Repubblica di aprire apposite inchieste sulle responsabilità, l'Alleanza le sollecita a concludere presto gli accertamenti. Secondo la organizzazione contadina è «intollerabile» la sottovalutazione dei danni subiti in questa occasione dall'agricoltura e la totale assenza dell'apparato pubblico per il ripristino delle opere al servizio dell'agricoltura, la viabilità, le opere di canalizzazione, ecc. Lentamente e confusamente procede poi — si rileva in una nota — l'accertamento dei danni riportati dalle aziende agricole soprattutto quelle dei piccoli coltivatori.

Il comitato direttivo della Alleanza plaude infine alla attività dell'Alleanza provinciale e dei suoi istituti INAC ed ISATEC per un rapido censimento dei danni ed esprime solidarietà ai coltivatori colpiti dal disastro apprezzandone la volontà diffusa ad una diretta partecipazione all'accertamento dei danni e al controllo democratico della ripresa. L'Alleanza reclama una legge regionale di pronto intervento che punti essenzialmente sul credito agrario agevolato consentendo la rapida ripresa dell'attività produttiva e chiede inoltre che vengano concesse le anticipazioni previste dalla legge per le cantine sociali e il pagamento ai produttori delle integrazioni comunitarie per l'olio, il grano, la distillazione del vino e di tutti gli altri contributi pubblici attesi da anni.

* * *

I compagni Peritore, Macaluso, Mafai De Pasquale, Giacalone, Piscitello hanno presentato al presidente del Consiglio Andreotti una interrogazione parlamentare «per conoscere quali provvedimenti il Governo adotterà per far fronte ai gravi danni prodotti dal nubifragio del 25 ottobre scorso abbattutosi sulle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo; e particolarmente come intenda provvedere, nell'ambito della sua competenza, alla ripresa delle attività economiche del comune di Licata, assai gravemente colpito a causa dello straripamento del fiume Salso».

«I danni nelle tre province sono incalcolabili: a un primo sommario accertamento si ritiene che essi ammontino a diecine di miliardi, essendo stato colpito in modo particolare il settore agricolo, che nel solo agro di Ribera ha visto danneggiata all'80% circa la sua produzione. A causa dello straripamento delle acque del Salso a Licata in particolare il settore agricolo ha registrato danni complessivi per circa 5 miliardi».

«Gravemente danneggiati — si afferma ancora nell'interrogazione — sono risultati i settori artigiano e commerciale, le abitazioni civili di tre popolosi rioni, nonché molte strutture pubbliche: edifici scolastici, rete idrica, rete fognante, il porto, la viabilità».

Gli interroganti chiedono, inoltre, se il governo non ritenga di intervenire con i provvedimenti propri della grave calamità naturale. Premesso, infine, che il comune di Licata è esposto a frequenti inondazioni a causa del facile straripamento delle acque del Salso, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare allo scopo di rimuovere le note cause, previo accertamento di responsabilità che eventualmente emergeranno in relazione a quanto verificatosi.

La CNA sarda sull'arresto del consigliere regionale Mulas

CAGLIARI, 12

L'arresto del consigliere regionale Dionigio Mulas, eletto nelle liste del PSI, ha destato vivissima impressione a Cagliari e in Sardegna. La CNA tiene a precisare che da molto tempo ormai l'on. Mulas no naveva nessuna carica direttiva nella organizzazione degli artigiani. «Il nosiro e un settore pulito — ha dichiarato il presidente regionale della CNA, Virgilio Cabpus — e tale deve restare. Noi vogliamo che sia fatta piena luce in questa vicenda, e siamo disponibili a fornire ogni utile chiarimento alle indagini in corso».

La commissione provinciale dell'artigiano, in un comunicato diffuso mercoledì mattina, quando ancora non si aveva notizia dell'ordine di cattura spiccato a carico dell'on. Mulas, aveva auspicato una azione della Magistratura «tendente a colpire con rigore eventuali responsabilità, anche allo scopo di tranquillizzare la categoria ed il buon nome e l'onorabilità dei funzionari preposti, che niente hanno a che fare con i fatti addebitati».

Il sostituto procuratore dott. Carlo Angioni interrogherà sabato mattina il consigliere regionale che si trova rinchiuso nel carcere del Buon Camino, in una cella di isolamento. All'interrogatorio assisteranno i legali dell'on. Mulas, avv. Vincenzo Caredda e Giuseppe Fadda.

Sindaci della Sardegna ad una recente manifestazione

Cosa si nasconde dietro il «giallo» del piano di fabbricazione

L'obbiettivo è lasciare Andria nel caos edilizio

E' in sostanza questa la manovra dc che cerca di screditare l'amministrazione di sinistra - E' stata invece la Giunta a denunciare modifiche in una copia dei grafici

Dal nostro inviato

ANDRIA, 12.

La DC andriese — o meglio la punta più avanzata capeggiata dal senatore Busseti che ha iniziato e porta avanti la campagna demagogica e scandalistica contro l'amministrazione di sinistra — continua a pescare nel torbido per creare confusione dietro cui nascondere un progetto che ha precisi risvolti politici: evitare l'approvazione del piano di fabbricazione predisposto dalla Giunta PCI - PSI e indipendenti di sinistra o quanto meno ritardare il più possibile la sua attuazione.

Lo scopo di questa operazione della DC andriese è duplice: discreditare la Giunta di sinistra e lasciare la città priva di un valido strumento urbanistico così come si è trovata a Andria per tanti anni passati durante la gestione DC.

Quando ormai la Giunta di sinistra stava per concretizzare l'impegno preso nei mesi scorsi di presentare al consiglio comunale il piano di fabbricazione in base alle indicazioni della sezione urbanistica dell'assessorato regionale ecco che avviene il «giallo». Un assessore comunista si accorge, leggendo i verbali e la documentazione che accompagnavano la delibera inerente il piano, che la copia del grafico era stata manomessa.

La Giunta convoca subito il Consiglio comunale anche se è domenica. E' da questa convocazione che la DC viene a conoscenza del grave episodio ed ecco subito il senatore dc Busseti che innesca l'operazione speculativa con una denunzia alla Procura della Repubblica di Trani. Da quello che si è potuto sinora accertare dall'Ufficio tecnico del Comune sono uscite tre copie del grafico che accompagnaa il piano di fabbricazione; la prima inviata alla Regione e la seconda esposta all'albo del Comune erano firmate dal capo dell'Ufficio tecnico (che ha ricevuto un mandato di comparizione dal magistrato), la terza era modificata ma non firmata da questo funzionario.

Il tutto appare proprio come il prosieguo dell'intento politico perseguito dalla DC andriese «sin dall'inizio — si afferma in un comunicato dell'amministrazione comunale — della travagliata vicenda della normalizzazione dell'edilizia andriese attraverso l'ostruzionismo ad oltranza, le opposizioni pretestuose alle varie delibere, l'incitamento alla protesta delle categorie interessate, fino alla grave decisione di abbandonare definitivamente il Consiglio comunale. E questo allo scopo di bloccare l'attività edilizia di Andria il più a lungo possibile nell'errata convinzione di poter sfruttare il malcontento della stessa DC alimentato per vergognosi fini elettorali in attesa della consultazione amministrativa del prossimo novembre non curandosi che con i suoi atti stia arrecando danno grave alle categorie del settore e all'intera popolazione».

Se l'intento della DC è questo, i propositi dell'amministrazione di sinistra sono del tutto opposti, quelli di giungere cioè al più presto allo sblocco della situazione edilizia con l'approvazione definitiva del piano di fabbricazione. Su questa linea la Giunta continua a muoversi nonostante la campagna scandalistica della DC o di parte di essa. In una riunine dei capi gruppi e dei segretari dei partiti l'amministrazione ha proposto di compiere tutti gli sforzi perché il Comune sia attrezzato sulla base della normativa al piano di fabbricazione di una cartografia corrispondente alla reale situazione dell'edilizia. Di fronte a questa proposta — che è animata dalla ferma volontà della Giunta di risolvere il problema — la DC non poteva negare il suo assenso formale. Le condizioni però che ha opposto hanno scoperto le sue reali e vecchie intenzioni che sono quelle in pratica di far desistere l'amministrazione dal suo fermo proposito di normalizzare l'attività edilizia e nello stesso tempo avallare tutte le illegalità commesse durante la passata gestione DC.

In concreto la DC chiede per rientrare in consiglio comunale (che diserta da quando si discute del piano di fabbricazione) che l'amministrazione dichiari valide le licenze rilasciate sino alla data dell'intervento di sequestro da parte del pretore di 22 costruzioni; la nomina da parte del consiglio di un collegio di difesa per i cittadini colpiti dal provvedimento di sequestro; fissare i costi della sanatoria per le costruzioni sorte in difformità alle licenze rilasciate. Si tratta di avallare in definitiva da parte della Giunta la gestione dell'edilizia voluta e gestita dalle amministrazioni DC non basata sulla «leggeponte» ma su una interpretazione di questa contestata dai pretore diversi mesi or sono.

Dietro queste richieste della DC c'è la volontà di quanti in questo partito non vogliono la formalizzazione, di parte di costruttori e di parte di tecnici (che sostano da alcuni giorni nella sala consiliare) i quali non comprendono che un reale sviluppo urbanistico non può che avvenire in un quadro preciso di diritti e di doveri di quanti operano nel settore, nella chiarezza di una politica urbana. In questa visione l'amministrazione da parte sua ha ribadito nella riunione dei capigruppo e dei segretari dei partiti la sua disponibilità a discutere ancora, avendo sempre come obiettivo immediato la normalizzazione della attività edilizia.

Di conseguenza la Giunta ha adottato provvedimenti relativi alla predisposizione del grafico da allegare alla deliberazione che si dovrà adottare per l'approvazione del piano di fabbricazione, il che sarà definito — per quello che sono le competenze della Giunta e del Consiglio comunale — entro 30 gioni.

Alcune decine di tecnici saranno incaricati dalla Giunta di effettuare una serie di rilievi per verificare l'effettivo stato dell'edilizia in tutti i quartieri.

Questi gli obiettivi immediati dell'amministrazione di sinistra per raggiungere i quali il PCI e il PSI chiedono, nell'interesse della città, il costruttivo apporto delle forze politiche democratiche, anche di quella parte della DC che saprà abbandonare reconditi fini elettorali in vista delle elezioni di novembre per guardare agli interessi reali della città, dei lavoratori edili, degli operatori dei settori e dei cittadini che aspirano ad una casa.

Italo Palasciano

Perchè i Comuni del Sulcis hanno chiuso i battenti per 24 ore

Senza soldi anche per le spese urgenti

I gravi guasti provocati da una politica di governo insensibile ai problemi della finanza locale - Il sindaco di Cagliari ha convocato una riunione con i partiti democratici - Si organizza una manifestazione regionale - «Non è possibile affrontare i nuovi compiti che la programmazione impone» A colloquio con il compagno Sechi - Bisogna evitare forme di lotta che dividano i cittadini dai dipendenti comunali e tra questi e le amministrazioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Il vuoto di cassa non riguarda solo questo o quel Comune. Tutti gli enti locali sardi, come succede del resto nell'intero paese, si trovano davanti ad una situazione finanziaria disastrosa. Il sindaco socialista di Cagliari, Salvatore Ferrara, che è presidente regionale dell'ANCI, ha convocato per i primi giorni della prossima settimana una riunione straordinaria cui sono stati invitati tutti i partiti dell'arco costituzionale.

«Non è più possibile andare avanti. Mancano perfino i fondi per affrontare le spese più urgenti. Occorre pure fare qualcosa, è necessario muoversi», sostiene il sindaco Ferrara, preannunciando che, proprio in occasione della riunione della presidenza regionale dell'ANCI e dei partiti autonomistici, si studieranno le forme per una assemblea di tutti gli amministratori della Sardegna.

La giornata di lotta per la riforma della finanza locale, avvenuta ieri nel Sulcis e caratterizzata dalla chiusura per 24 ore di tutti i municipi, ha avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica. A livello di comprensorio questa forma di lotta sarà intensificata, prima e dopo la manifestazione regionale dei sindaci.

«E' indispensabile una forte e articolata mobilitazione — dice il compagno Vittorio Piana, assessore alle finanze del Comune di Carbonia — per spingere il governo centrale a correggere in senso positivo la linea tracciata che è assolutamente deludente.

«Siamo arrivati al punto che non è possibile neppure garantire l'ordinaria amministrazione, mentre bisogna fare i salti mortali per assicurare ogni mese lo stipendio ai dipendenti. Appunto per cambiare rotta tutti i Comuni del nostro comprensorio, con una popolazione complessiva di circa centomila abitanti, hanno bloccato ieri ogni attività, garantendo solo i servizi essenziali. Si è trattato di un'azione dimostrativa che i lavoratori e i cittadini hanno accolto bene, nonostante i disagi derivanti dall'interruzione dei servizi. Garantire la piena efficienza degli Enti locali è oggi il primo passo per uscire dalla crisi e per arrivare ad una svolta effettiva nella gestione dell'istituto autonomistico».

La situazione è dunque gravissima. Vi è il rischio che entro breve tempo diventino delle eccezioni i Comuni in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti e far fronte alla ordinaria amministrazione.

A cosa è dovuto tutto ciò? Poniamo la domanda al compagno Antonio Sechi, della segreteria regionale del PCI, responsabile della commissione Enti locali del partito.

«Vi è stata una misura assunta recentemente dal governo centrale — risponde il compagno Sechi — che praticamente rende impossibile il ricorso alle anticipazioni bancarie. Anticipazioni su cui le banche hanno fatto e fanno pagare tassi di interessi superiori al 22-23%, alimentando in modo pauroso il deficit dei Comuni. Il ricorso alle anticipazioni, tuttavia, diventa una scelta obbligata per gli amministratori».

Ma questa situazione insostenibile degli Enti locali è dovuta solo ai vuoti di cassa e alla politica creditizia delle banche?

«Certo, le cause sono più a monte. Vi è stata la politica portata avanti dal governo in tutti questi anni sostanzialmente antiautonomistica, di mortificazione del ruolo degli Enti locali. Oggi ammonta a circa 30 mila miliardi l'indebitamento dei Comuni e delle Province. Si pagano in questo modo le conseguenze della politica del governo. Vi è da tener conto che, in particolare dopo il 15 giugno '75, vi è stato un rilancio del ruolo e dell'iniziativa degli Enti locali. I cittadini oggi chiedono l'intervento del Comune in tutti i campi della vita sociale. Non è più possibile considerare l'Ente locale come un semplice erogatore di servizi.

Non credi che gli scioperi ricorrenti in un servizio così delicato possano generare sfiducia e reazioni negative da parte dell'opinione pubblica?

«Dobbiamo avere piena consapevolezza delle conseguenze cui può portare la paralisi dei Comuni. Oltre al blocco e all'interruzione di servizi essenziali per le popolazioni, si mette in crisi una delle strutture portanti del nostro sistema democratico, in un momento nel quale vi è bisogno della massima iniziativa da parte dei Comuni per assolvere pienamente ai compiti nuovi posti dal programma triennale di sviluppo della Sardegna. Vi è quindi bisogno di suscitare il massimo di consenso delle popolazioni attorno ai Comuni, che acquistano un ruolo primario nella misura in cui diventano uno strumento essenziale dell'organizzazione della vita democratica, della lotta, del movimento.

«Vi sono stati alcuni episodi, dovuti alla lotta e alla protesta dei dipendenti comunali in seguito ai ritardi nel pagamento degli stipendi, su cui è necessario riflettere. Comprendiamo la situazione di grave disagio nella quale vengono a trovarsi questi lavoratori, ma crediamo non si possa accogliere una forma di lotta che porta alla totale paralisi dell'attività comunale, con l'interruzione di servizi indispensabili ed essenziali quali l'erogazione dell'acqua e l'assistenza sanitaria. Una tale risposta colpisce in primo luogo le popolazioni, provocando una contrapposizione non solo tra cittadini e dipendenti comunali, ma tra cittadini e amministrazione comunale.

«Si tratta di un fatto tanto grave in quanto conduce all'isolamento dei lavoratori comunali e all'indebolimento della battaglia generale per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali, che richiede, invece, il massimo dei consensi e di partecipazione da parte delle popolazioni».

Quali iniziative intende portare avanti il nostro partito perché ci sia, appunto, una rispondenza nella lotta dei dipendenti comunali con quella delle popolazioni per il pieno funzionamento dell'Ente locale?

«Il PCI lavora per realizzare, assieme agli altri partiti autonomistici, una importante iniziativa degli amministratori comunali e provinciali della Sardegna. Vuol essere, da parte dei comunisti sardi, un contributo alla più generale lotta delle autonomie in atto nel paese, perché vengano adottate con urgenza necessarie per la normale attività degli enti locali».

g. p.

All'ospedale di Taurianova

Nel Consiglio d'amministrazione altro uomo del notabile dc

Dure critiche dei partiti a questo nuovo atto prevaricatore della DC - Designati i rappresentanti della Provincia nel Consiglio per l'area di sviluppo di Reggio

REGGIO CALABRIA, 12

Il dottor Giancotti, con il parere favorevole del presidente della Giunta regionale, ha proceduto a designare i rappresentanti dell'amministrazione provinciale del Consiglio di amministrazione dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria: si tratta dei democristiani Aragona e Musitano, del socialista Battaglini e del comunista on. Tripodi. La missione del commissario inviato dalla Commissione regionale di controllo è stata completata, poi, dalla nomina del sesto componente nel Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Taurianova: ai 5 democristiani, di stretta osservanza del notabile Macrì (denunciato dalla magistratura per la sua personale ed irregolare gestione all'antimalarico) eletti dalla maggioranza democristiana al Consiglio comunale di Taurianova si è aggiunto, ora, il sesto nominativo, anch'esso democristiano, nella sfera del «clan Macrì»: è Giuseppe Franchetti.

Un episodio gravissimo, indicativo delle resistenze e della incapacità della Democrazia cristiana di rinnovarsi, di adeguarsi agli impegni solennemente sottoscritti con gli altri partiti democratici; il presidente Ferrara non ha preso sul serio — ed aveva ragione — le minacce dell'assessore regionale Mallamaci, socialdemocratico, di dimettersi dalla carica, aprendo una nuova crisi nella Giunta regionale, qualora non fosse stato eletto un sociaddemocratico nel consiglio del nucleo di industrializzazione. Resta, però, inalterata la gravità della «procedura» che non ha mancato di sollevare aspre polemiche, persino, all'interno della stessa Democrazia cristiana e, soprattutto, di provocare un inasprimento dei rapporti fra PCI, PSI, PSDI, PRI e la DC, attualmente impegnati a Reggio Calabria in una lunga trattativa per un rilancio politico-amministrativo delle Giunte al Comune ed alla Provincia di Reggio.

Il segretario del Partito socialista, Battaglini, ritiene «che non è più possibile subire i pesanti condizionamenti ed i colpi di mano della DC per cui occorre passare, mediante una chiusura delle trattative, a realizzare una nuova amministrazione alla Provincia ed al Comune su basi strutturali e programmatiche del tutto nuove e che riducano il peso egemone della Democrazia cristiana».

Secondo il segretario provinciale del PSI, il suo partito non può «fare da cavia all'interno di Giunte criticate e inefficenti a causa del disimpegno e dell'ostruzionismo della DC».

Cecità e malafede

Al «Tempo» non garba affatto che il corpo accademico dell'istituto universitario di Catania di Architettura abbia eletto il professor Antonio Pistelli a direttore della facoltà di Architettura. Pistelli è comunista, non ne fa mistero ad alcuno: basta ciò per scatenare una violenta quanto ignominosa e solitaria «aggressione giornalistica».

Il 9 novembre, secondo la redazione reggina de «Il Tempo», il professor Pistelli — dopo essere «passato da Roma in via delle Botteghe Oscure» prima «di arrivare a Reggio» — avrebbe tenuto «un lungo discorso di circa 3 ore sulle funzioni dell'università», per la verità «non molto brillante»; appena due giorni dopo, gli stessi redattori scrivono: «In 20 minuti (tanto è durata la sua conferenza nell'aula Magna di Architettura)», ecc.

Abbiamo rilevato questa grossolana «papera» per fare meglio comprendere da quale pulpito «infedele» muovano gli attacchi isterici e velenosi; secondo costoro, colti più di una volta con la penna in fallo, Pistelli avrebbe enunciato, «atto di scostumatezza politica», programmi che non corrispondono ai dettagli della DC, PSI, PSDI, PRI e, naturalmente, de «Il Tempo»; quello di Pistelli sarebbe stato «un provocatorio cicaleccio del calabro-romano direttore di Architettura» che avrebbe «detto e non detto» anche se, alla fine, i nostri eroi, dicono di avere capito «dove vuol parare».

E' cecità politica o malafede? Per mentalità e per costume comunista, accettiamo di buon grado critiche, osservazioni, proposte; ricerchiamo con costante pazienza il dialogo più aperto: ma respingiamo recisamente, però, il turpiloquio.

Il dito nell'occhio

Senza alibi

Sullo sciopero degli studenti avvenuto ieri a Cagliari, è doverosa qualche preoccupazione ed è necessario avanzare alcuni quesiti.

E' vero: a scuola non è entrato nessuno. Alle 8,30 incertezze e dubbi; un poco più tardi un mezzo corteo per la città. Lo sciopero allora è riuscito? Sì, ma a favore delle opinioni qualunquistiche e di destra sui giovani. E' riuscito a favore della scuola privata contro quella pubblica.

Alla Casa dello Studente e presso la Facoltà di Lettere solo uno sparuto gruppo di ragazzi esprimeva una qualche volontà di lotta e di impegno.

A questo punto bisogna avere il coraggio di riconoscere che lo sciopero avventato non significa solidarietà alla lotta della classe operaia. Non è uno sciopero, ma un sistema per confondere le idee. Una iniziativa irresponsabile, che non porta nessun rischio e non paga alcun prezzo. Anche perché questo tipo di azione non incide per niente sulla vertenza generale per lo studio e il lavoro.

Bisogna avere il coraggio di operare una seria riflessione: qual è la forza di uno sciopero? E', senza dubbio, la forza del sacrificio e dell'impegno di lotta e di mobilitazione. I lavoratori che scioperano sono consapevoli di pagare un prezzo molto alto. Talvolta anche il licenziamento. Ma più spesso fare sciopero, e farlo ad oltranza, è cosa difficile, perché è veramente eroismo insistere quando a casa non c'è da mangiare e la lotta si protrae per un lungo periodo.

Con ciò non vogliamo dire che è da escludere ogni possibilità di lotta degli studenti. Però noi riteniamo che anche presso di loro il terreno dove la mobilitazione si deve esprimere è quello dell'impegno, della volontà di studiare e di lavorare. Esigendo la costruzione di tutto quanto è veramente necessario per affermare la possibilità di lavorare e studiare, usando bene nel contempo tutto il poco che si ha a disposizione.

Non è un paradosso affermare che, se si vuole sul serio contrastare la strategia di chi ha messo in crisi la scuola italiana, bisogna maggiormente impegnarsi nello studio. O meglio: occorre esigere che lo studio trovi le condizioni per venire condotto seriamente. Questa volontà deve essere tuttavia dimostrata: meno passeggiate, e più fatti. Meno slogans, più studio e impegno.

Anche gli studenti di Cagliari devono capire che la strada per una società nuova è molto, molto faticosa. Essa non lascia spazio agli alibi.